

INTRODUZIONE

di Franco Frabboni

I. LE FINALITÀ EDUCATIVE DELL'IRRE EMILIA-ROMAGNA

Molteplici ci sembrano i 'repertori' educativi da assegnare ai nuovi IRRE in questa stagione di profondo cambiamento del sistema scolastico. In una stagione di Riforma della scuola nel nome e nel segno dell'Autonomia, del Riordino dei cicli di istruzione e delle conoscenze-competenze lungo i tre percorsi formativi del pre-obbligo, dell'obbligo e del post-obbligo, nonché lungo i percorsi dell'*oltre-scuola* (l'educazione permanente nella prospettiva del *lifelong learning*), gli IRRE hanno ridenominato e riqualficato le loro finalità educative.

A partire dai nuovi obiettivi istituzionali ed educativi degli IRRE, anche l'Istituto Regionale di Ricerca Educativa dell'Emilia-Romagna (IRRE E-R) ha ridisegnato - rilanciando e aggiornando la precedente trentennale *mission* degli IRRSAE - le proprie *linee progettuali* a partire dai compiti pedagogici e didattici di 'supporto' all'*innovazione democratica* (ruolo di *responsabilità*), *organizzativa* (ruolo di *integrazione* con il territorio: la scuola in rete) e *curricolare* (ruolo di *flessibilità*) al fine di costruire un sistema formativo nel nome dell'autonomia scolastica.

In particolare, l'IRRE E-R intende rendere 'prioritari' *tre obiettivi* che fanno tutt'uno con altrettanti itinerari di viaggio che conducono in cima alla duplice finalità del sistema formativo: il viaggio verso il *diritto di tutti allo studio* e il viaggio verso un'elevata *qualità dell'istruzione scolastica*.

Tre obiettivi primari

Questo, il triplice obiettivo che va posto nel 'mirino' educativo dell'IRRE E-R:

(1) l'*obiettivo interistituzionale* degli Accordi di programma (l'IRRE E-R come soggetto attivo - in rete - nel sistema formativo "integrato" regionale);

(2) l'obiettivo della *professionalità dei docenti* (sul suo tetto questa bandiera come ponte di raccordo tra la formazione iniziale e la formazione in servizio degli insegnanti: quest'ultima in forma di *counselling* e di *monitoraggio*);

(3) l'obiettivo della *ricerca pedagogico-didattica* (l'IRRE E-R come luogo peculiare di investigazione-progettazione negli ambiti organizzativi, curricolari e didattici della scuola e dell'educazione permanente).

1. L'obiettivo interistituzionale

Questo primo obiettivo chiama l'IRRE E-R, in quanto agenzia di formazione, a stipulare con le istituzioni territoriali a *vocazione educativa* (gli enti locali, le università, le fondazioni culturali, il privato sociale, il mondo del lavoro et al.) sia *Convenzioni di intesa-quadro* con più soggetti extrascolastici intenzionalmente formativi (nella direzione di un sistema formativo 'integrato'), sia *Accordi bilaterali di programma* con singoli partner.

In proposito, triplice ci sembra il compito dell'IRRE E-R per quanto riguarda l'*obiettivo interistituzionale*.

(a) Primo compito dell'IRRE E-R - L'istituzione di un *Osservatorio regionale* (in stretta collaborazione con la Direzione regionale dell'istruzione) capace di interpretare il ruolo di 'banca' di raccolta-conservazione-disseminazione delle informazioni relative alla duplice finalità dell'odierna scuola di massa: (a1) il *diritto di tutti allo studio* (per cui diventano fondamentali le conoscenze in tempo reale sui coefficienti regionali di dispersione scolastica) e (a2) la *qualità dell'istruzione* (per cui diventa fondamentale un'aggiornata conoscenza dei rendimenti cognitivi degli allievi).

(b) Secondo compito dell'IRRE E-R - Elaborare e disseminare un ricco repertorio di *metamodelli curricolari* dai quali la scuola possa cogliere i criteri teorici ed empirici per costruire il proprio Piano dell'offerta formativa (POF). In particolare, l'IRRE E-R - in collaborazione con gli ispettori, i dirigenti scolastici, i docenti - intende assicurare alla scuola del pre-obbligo, dell'obbligo e del post-obbligo una ricca e variata offerta di *counselling* e di *monitoraggio* dei POF, con particolare attenzione alle nuove *Indicazioni nazionali* per i piani personalizzati.

(c) Terzo compito dell'IRRE E-R - Assumere il ruolo pedagogico-didattico di *agenzia docimologica decentrata* - assieme ad altre a raggio regionale: per esempio, la Direzione regionale, l'Ateneo bolognese, la Regione - in stretta collaborazione con il neonato *Istituto nazionale per la valutazione della qualità dell'istruzione*

(INVALSI). In questa prospettiva, di indubbia rilevanza è il neonato *Rapporto* sul sistema scolastico regionale che, con cadenza annuale, documenta la distribuzione quantitativa e lo stato di salute formativa del sistema scolastico emiliano.

Questa sorta di *microCensis* fruisce già di una redazione congiunta tra l'Ufficio scolastico regionale e l'IRRE E-R.

2. L'obiettivo professionalità degli insegnanti

Questo secondo obiettivo chiama l'IRRE E-R, in quanto agenzia di formazione, a promuovere un'elevata professionalità dei docenti attraverso l'ingresso nella scuola di una *cultura/altra* e di una *didattica/altra*.

(a) Una *cultura/altra* è possibile assicurando legittimità cognitiva sia agli *statuti disciplinari longitudinali* (non solo alle monoconoscenze, ma anche alle metaconoscenze), sia agli *assi interdisciplinari trasversali* (la cultura del lavoro, la cultura dell'ambiente, la cultura tecnologica, la cultura artistico-musicale *et al.*).

(b) Una *didattica/altra* è possibile assicurando 'pariteticità' formativa ai binomi didattici del fare-scuola quotidiano: istruzione-educazione, quota nazionale-quota locale del curriculum, classe-interclasse, unità di apprendimento-progetto didattico, valutazione formativa-sommativa *et al.*

In questa prospettiva, l'IRRE E-R è impegnato con la Direzione regionale dell'istruzione - nonché con la Regione, l'Università, l'Associazione degli insegnanti e i Sindacati - a fare pedalare insieme la formazione *iniziale* (universitaria) e *in servizio* (permanente) della dirigenza scolastica e degli insegnanti.

Questo importante compito è possibile a una condizione. Questa: che l'IRRE E-R completi la disseminazione dei suoi 'sportelli' provinciali decentrati (micro-IRRE, quali 'centri-risorse': già attivi sono Piacenza, Modena e Rimini) a cui dare la titolarità di *teacher's centre* di formazione in servizio.

3. L'obiettivo ricerca educativa

(a) I percorsi della ricerca

Questo terzo obiettivo chiama anzitutto l'IRRE E-R ad investire le proprie competenze pedagogico-didattiche nei *macro-progetti nazionali* che sta ricevendo in affidamento dal MIUR: un esempio significativo è questo *Progetto* di Ricerca e Innovazione per il Sostegno della Riforma del Sistema Educativo (R.I.So.R.S.E.) che auspichiamo possa avere sempre più attenzione e continuità nel futuro.

Se è vero che per l'IRRE E-R i *macro-progetti nazionali* rappresentano punti di impegno nevralgici e prioritari (sono le *stelle polari*), va peraltro aggiunto che il nostro neo-Istituto di ricerca educativa dovrebbe essere ulteriormente illuminato da una costellazione di *microstelle*, non meno importanti e luminose, che portano il nome di *Progetti di iniziativa diretta e autonoma*.

In questa costellazione di 'stelline' dovrebbero brillare alcuni qualitativi *miniprogetti* - a raggio locale - di particolare attualità: sia perché suggeriti dall'odierna Riforma della scuola, sia perché esplorano terreni educativi irrinunciabili per una scuola delle pari opportunità culturali. In proposito, citiamo: le *reti di scuole*, il *POF*, il *Riordino dei cicli*, il *disagio* e l'*integrazione*, la *riduzione della dispersione*, la *formazione professionale*, l'*integrazione scuola-lavoro*, l'*educazione scientifica e tecnologica*, i *linguaggi artistici* e *massmediologici*, l'*apprendimento cooperativo*, l'*educazione ambientale*, le *professioni di aiuto* e l'*educazione familiare*, i *fattori emozionali nell'apprendimento*, la *trasversalità delle conoscenze*.

(b) Le metodologie della ricerca

Questo terzo obiettivo educativo chiama l'IRRE E-R, in quanto soggetto di formazione, a farsi *Laboratorio di ricerca*. Quindi, luogo di sperimentazione-innovazione continua di *modelli* - teorici ed empirici - di insegnamento/apprendimento scolastico ed extrascolastico.

I terreni investigativi dell'IRRE E-R si stanno sempre più allargando per via della duplice finalità che sta a fondamento dell'intero progetto di Riforma del nostro sistema formativo.

La prima finalità è intitolata all'*educazione per tutta la vita*.

La seconda finalità è intitolata al *sistema formativo integrato* (scuola più agenzie formative territoriali).

In virtù di questa dilatazione longitudinale (l'*educazione permanente*) e trasversale (l'interdipendenza formativa *scuola-extrascuola*) del sistema educativo, l'IRRE E-R è chiamato a porsi sulle spalle un arco investigativo intitolato alla *Ricerca-azione*.

Questo *modello inquisitivo* di riconosciuto credito scientifico nell'ambito della ricerca scolastica risulta dotato di una *patente* epistemologicamente forte: proprio perché dispone di un rigoroso *sistema di ipotesi* (teoria), nonché di efficaci strategie *metodologico-operative* (prassi). In forza di questo suo apparato *congetturale* ed *empirico*, la *Ricerca-azione* risulta in grado di interagire dialetticamente con le altre epistemologie della ricerca in

campo pedagogico (storica, teoretica, comparata, sperimentale, clinica) proponendosi quale crocevia di confluenza e di sintesi di tale ricca fenomenologia inquisitiva.

II. IL PROGETTO RICERCA E INNOVAZIONE PER IL SOSTEGNO DELLA RIFORMA DEL SISTEMA EDUCATIVO (R.I.So.R.S.E)

Il Progetto R.I.So.R.S.E. che viene presentato in questo *Report* ha l'indiscutibile merito di attraversare i tre obiettivi primari degli IRRE, a partire da quello dell'Emilia-Romagna. Sono le finalità educative citate: l'attivazione di *reti interistituzionali*, la *formazione* iniziale e in servizio degli insegnanti, la *ricerca* pedagogico-didattica.

Il Volume documenta la Ricerca-azione, condotta su un campione rappresentativo di scuole emiliane, che illumina questo triangolo di obiettivi primari dati in carico istituzionale, culturale e formativo agli IRRE.

Se questo è il pregio metodologico del *Report*, gli "oggetti" messi nel mirino dell'investigazione su campo (attraverso un questionario somministrato nelle scuole) si fanno apprezzare perché danno palcoscenico e voce alle parole nuove della Riforma della scuola (Legge n. 53/2003). Il 'narrante' è l'insegnante, che racconta come l'innovazione sia penetrata o meno negli spazi formativi della propria scuola. Protagonista del Progetto R.I.So.R.S.E si fa dunque l'alfabeto che sta dando linguaggio formativo all'odierno processo di cambiamento del sistema scolastico. Un 'alfabeto' che rintocca il decalogo intitolato all'autonomia, all'anticipo, alla personalizzazione, al portfolio, al tutor, al laboratorio, all'informatica, alla lingua inglese, all'unità di apprendimento, alla valutazione.

Gli Autori di questa *Ricerca-azione*, tecnici di elevata competenza pedagogico-didattica dell'IRRE E-R, prendono per mano questo *decalogo* e lo conducono al suo traguardo naturale: la *città delle parole della Riforma*.

Nelle prossime righe noi daremo voce ad *alcuni lemmi* (cinque) di questo 'alfabeto'. Sono *parole della didattica* che ci paiono particolarmente rilevanti per ammodernare i percorsi formativi del nostro sistema scolastico: *Autonomia, Portfolio, Personalizzazione, Laboratorio e Valutazione*.

1. L'autonomia

Sul portone d'ingresso della Riforma campeggia la parola al maiuscolo *Autonomia*. Questa assicura un duplice finalità formativa. La prima porta il nome dell'*allievo*. Nel senso che soltanto un'istituzione scolastica responsabilizzata a decidere le scelte delle proprie offerte formative sarà in grado di cogliere e di rispondere tempestivamente ai bisogni personali dello studente: interessi, motivazioni, attitudini, utopie *et al.* La seconda finalità porta il nome della *scuola*. Nel senso che l'Autonomia va intesa quale punto di sintesi tra Stato, Regioni e sistema delle autonomie scolastiche. Tra le macrodecisioni -di guida e di controllo del sistema scolastico nazionale- che spettano al centro (al Ministero della pubblica istruzione) e le microdecisioni -di natura gestionale, organizzativa e curricolare- che spettano alla periferia (alla scuola militante, fortemente responsabilizzata nella progettazione e conduzione del proprio Piano dell'offerta formativa).

Autonomia, inoltre, significa specializzare empiricamente gli spazi formativi della scuola. Lo spazio-classe nel nome della relazione, della disciplinarietà, dell'unità di apprendimento e dell'individualizzazione (intesa come didattica a misura cognitiva di ogni allievo); lo spazio-interclasse (gli atelier, i laboratori, i centri di interesse) nel nome della socializzazione, dell'interdisciplinarietà, del progetto didattico e della scuola che fa ricerca.

2. Il Portfolio

Sul portone d'ingresso della Riforma campeggia la parola al maiuscolo *Portfolio*. Anzitutto, una nostra tesi convinta. Siamo senza incertezze dalla parte del *portfolio* che campeggia da stella luminosa nel cielo della prossima scuola della Riforma. Il suo messaggio educativo illumina questo minifirmamento. Se si intende *personalizzare* i vissuti relazionali e le competenze cognitive che gli allievi incontreranno lungo i sentieri delle nuove *Indicazioni nazionali* (ex Programmi), il *portfolio* appare un prezioso e affidabile dispositivo pedagogico-didattico perché capace di 'declinare' i sistemi *simbolico-culturali* (le finalità formative e gli obiettivi cognitivi e relazionali) sulle *dimensioni di sviluppo* (reali e virtuali: bisogni, interessi, esperienze, capacità, vocazioni) dei singoli scolari.

Questa *parola* dell'alfabeto della Riforma è già stata parlata e scritta dalla scuola di casa nostra. Durante la sperimentazione della sua prestigiosa modellistica educativa, la nostra scuola ha issato a lungo sul suo tetto questa bandiera. Il *port-folio* simboleggia una scuola che pratica la monografia, allo scopo di pervenire ad un'interpretazione *ecosistemica* dell'allievo e dell'allieva: finalmente misurati e valutati nella complessità dei loro rendimenti cognitivi e relazionali. La monografia è una sorta di 'telecamera' accesa sulle condotte e sui profitti

(cognitivi e non) del singolo scolaro come del gruppo-classe. Di più. La valutazione, tramite la monografia, totalizza un giudizio complessivo della *qualità* e della *produttività* dei processi di conoscenza e di relazione che nascono e crescono in classe come in interclasse. La valutazione sommativa (finale) non viene data soltanto dall'esito delle prove conteggiabili con la misurazione, ma costituisce il frutto del rendimento d'insieme dei processi di istruzione e di socializzazione scolastica. Nel senso che comportamenti quali l'impegno, la dedizione, lo sforzo, la cooperazione, la disponibilità vanno apprezzati come condotte *etico-sociali* da premiare e da conteggiare nel *profitto complessivo*.

Per potere perseguire l'auspicata lettura 'ecosistemica' dell'allievo, la valutazione - tramite l'apporto del *port-folio monografico* - ha il compito di garantire un rapporto di stretta interdipendenza con il Piano dell'offerta formativa della scuola.

3. La personalizzazione

Sul portone d'ingresso della Riforma campeggia la parola al maiuscolo *Personalizzazione*. Anche questa parola dell'alfabeto della Riforma è già stata parlata e scritta dalla scuola di casa nostra. La *personalizzazione* simboleggia una scuola nella quale l'allievo viene posto al 'centro' dei suoi percorsi educativi. Traguardo possibile a patto di *conoscerlo* (attraverso procedure osservative in grado di documentare la 'biografia' delle sue motivazioni, interessi, attitudini, vocazioni), di *orientarlo* e di renderlo *attivo* e *protagonista* nella vita della scuola. In questa prospettiva, appare di indubbio guadagno formativo la Didattica delle classi eterogenee. Questa richiede procedure di insegnamento molto attente ai livelli-capacità e ai tempi-modalità di apprendimento di ogni allievo, in un contesto formativo della scuola che assicuri -nel contempo- dinamiche e 'vissuti' di classe ricchi di contrappunti emotivo-affettivi ed etico-sociali attraverso variate dinamiche di gruppo.

In questa direzione, la *personalizzazione* mira alla formazione di *allievi competenti*. Ci sembra di potere affermare che la categoria cognitiva della *competenza* appare vincente per liberare la scuola dai diffusi segni di nozionismo e di precettismo presenti tuttora tra le sue pareti. In particolare, la pratica delle *competenze* ha il compito di qualificare i processi di apprendimento degli allievi portandoli ai piani nobili del *pensiero della domenica*. Siamo alla *mente meridiana*: che non è costretta ad *anticipare* le conoscenze al sabato, ma neppure è disponibile a *posticiparle* al lunedì. In questa prospettiva, le *competenze* hanno il compito di indicare la strada alla *progressività cognitiva*. Cioè a dire, sono una preziosa bussola di orientamento sia la 'progressiva' costruzione delle *formae mentis* (endogene) degli allievi, sia per la 'progressiva' costruzione di metaconoscenze *capitalizzabili* (esogene) in quanto spendibili nella vita sociale dello scolaro e della scolara.

4. Il laboratorio

Sul portone d'ingresso della Riforma campeggia la parola al maiuscolo *Laboratorio*.

L'interclasse è l'ambiente didattico che ha il compito di assicurare alla scuola un assetto organizzato di stampo 'modulare': aperto, polivalente, multispaziale. Questo per dire che se si vuole evitare che la classe si tramuti in un ambiente formativo *totalizzante* e *autarchico* dovrà essere fatta sistematicamente interagire con gli altri spazi interni (di interclasse e all'aperto) ed esterni (le aule didattiche decentrate del territorio).

Dunque, occorre avviare una rivoluzione copernicana dentro la tradizionale architettura organizzativa della scuola: troppo spesso imprigionata nella burocrazia didattica delle singole classi, rinchiusa in rigidi e immutabili spazi-aula per lo più governati da insegnanti 'tuttologi'. Questo, l'auspicato cambiamento radicale: va acceso disco-verde alle *classi aperte*, all'*open classroom*. Vale a dire, a una scuola popolata anche di *laboratori*: sotto la cui denominazione comprendiamo gli altri possibili spazi didattici al coperto della scuola: palestra, auditorium, sale comuni, biblioteca, museo didattico, centri di interesse, atelier *et al.*

Dunque, il *laboratorio* quale agente di una feconda rivoluzione copernicana all'interno della tradizionale architettura organizzativa della scuola. Questo, il cambio radicale.

Va acceso disco-verde all'*open classroom*. Vale a dire, al passaggio ad una scuola dei *laboratori* dalle elevate cifre di interazione sociale e di qualità cognitiva quanto a *modo collettivo* di fare-cultura: attraverso dinamiche plurime di aggregazione-disaggregazione-riaggregazione degli allievi in gruppi mobili ed eterogenei di studio, ricerca, creatività.

La strategia didattica delle *classi aperte* (favorita oggi dal vistoso decremento della natalità e dal conseguente progressivo surplus di spazi) punta a un'organizzazione 'modulare' del plesso scolastico sia per *aule-classi* (aule madri), sia per *aule-specializzate* (aule figlie: i *laboratori*). Queste ultime tendenzialmente si articolano secondo una *duplice modellistica*, strutturale e organizzativa.

Da un lato, i *laboratori* di natura *disciplinare* e a carattere *permanente* (quali le *aule specializzate* di scienze naturali, di chimica, di lingua straniera, di musica, di tecnologia, di geografia *et al.*); dall'altro lato, i *laboratori* altamente 'riconvertibili' di natura *multidisciplinare* (quali *aule trasversali* della comunicazione, dell'ecologia, dell'immagine, del teatro, dell'informatica, della pittura-scultura *et al.*).

La pratica dell'interclasse si fa simbolo, pertanto, di una scuola che abbandona l'immagine di banca di conservazione e di erogazione dei 'saperi' ufficiali a favore di una sua nuova immagine culturale: quella di

officina di metodo, di analisi-sistematizzazione-ricostruzione (e reinvenzione) delle conoscenze canoniche contenute nella quota nazionale del curriculum.

5. La valutazione

Sul portone d'ingresso della Riforma campeggia la parola al maiuscolo *Valutazione* del sistema-scuola. Certamente la scuola non può indossare la veste di un'azienda, proprio perché non produce merci di scambio. È comunque un sistema formativo complesso che produce un 'bene' che si chiama educazione. Questa prevede un processo e un prodotto culturale che richiede notevoli risorse finanziarie: basti pensare agli investimenti ineludibili sull'edilizia scolastica. In quanto sistema organizzato, la scuola non può sottrarsi alle norme di accertamento (di verifica e di valutazione) della sua efficienza istituzionale e della sua efficacia curricolare. Il suo complesso dispositivo valutativo è rivolto sia al rendimento degli allievi, sia alla qualità dei propri esiti formativi. Nei confronti degli allievi, la scuola ha il compito di documentare e di fornire un'interpretazione *ecosistemica* del discente: non più misurato tramite i soli profitti disciplinari (per l'accertamento dei quali potrà avvalersi dell'Istituto nazionale per la valutazione), ma giudicato anche nella polivalenza dei suoi rendimenti cognitivi e relazionali, mediante un dispositivo valutativo possibilmente monografico e diacronico. Nei confronti del suo multiforme sistema formativo, la scuola ha il compito di *autovalutare* il proprio rendimento complessivo: la propria capacità di porsi in rete con altre scuole e con altre istituzioni socioculturali, il rigore del proprio Piano dell'offerta formativa, la qualità dei propri insegnamenti, la capitalizzazione della formazione continua dei propri docenti *et al.*